

REGIONE PUGLIA  
Assessorato al Mediterraneo  
Cultura e Turismo

**FGP** FONDAZIONE GRAMSCI DI PUGLIA

CENTENARIO PRIMA GUERRA MONDIALE 2014/2018

**PUGLIA E GRANDE GUERRA,  
TRA DIMENSIONE ADRIATICA E FRONTE  
INTERNO: FONTI E RICERCHE**  
virtualmente raggiunto

**15 MAGGIO 2015**  
**Palazzo Ateneo | Aula 10 (2° Piano)**

Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte  
Cognome e Nome }  
Grado }  
Reggimento e Arma }  
**ORE 9.30**  
**SALUTI ISTITUZIONALI**

Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte  
**SESSIONE MATTUTINA**  
**LA DIMENSIONE ADRIATICA DEL CONFLITTO**  
Introduce e coordina  
**ANNA LUCIA DENITTO**  
**DANIELA DE LORENTIS**  
Italiani espulsi dall'Impero Ottomano.  
Il fondo "Contenzioso" del Ministero degli Affari Esteri (1911-1913)  
**ALESSANDRO ISONI**  
Il blocco del Canale d'Otranto. Brindisi e la sfida per il controllo dell'Adriatico  
**GIJET NDOJ**  
Puglia e Albania nella Grande Guerra.  
Le fonti conservate presso l'Archivio Centrale di Stato di Tirana  
**EDON CESARI**  
L'essere colpevoli di filo italianismo. Gli intellettuali della diaspora albanese ed il dibattito pubblico sull'intervento italiano in Albania durante la Grande Guerra  
**MASSIMO BUCARELLI**  
Grande Italia VS Grande Serbia: programmi nazionali e territoriali a confronto

Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte  
**SESSIONE POMERIDIANA**  
**IL FRONTE INTERNO**  
Introduce e coordina  
**LUIGI MASELLA**  
**ANTONIA LOVECCHIO**  
Due rivoluzionari di Puglia al fronte: appunti sulla guerra di Grieco e Di Vittorio  
**DORIANA DETTOLE**  
I comitati di assistenza civile in Terra di Bari: tra controllo sociale, soccorso ai profughi e gestione della manodopera femminile  
**DARIA DE DONNO**  
Una mobilitazione per la pace in provincia di Bari (1915-1918)  
**GAETANO COLANTUONO**  
"Morirono non caddero". Appunti di un percorso fra ricerca e didattica  
**FRANCESCO ALTAMURA**  
Memorie non pacificate: monumenti ai Caduti e microconflittualità politica in Terra di Bari durante il fascismo

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI ALDO MORO** DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, LETTERATURA, STORIA E SCIENZE SOCIALI - FLESS

**UNIVERSITÀ DEL SALENTO** DIPARTIMENTO DI STORIA, SOCIETÀ E STUDI SULL'UOMO

**L'essere colpevoli di filo italianismo**  
Gli intellettuali della diaspora albanese ed il dibattito  
sull'intervento italiano in Albania durante la Grande Guerra

*Edon Qesari*

1. Un campo di battaglia delle contraddizioni fra le Potenze europee in seguito alla crisi del '14: questa è stata l'interpretazione classica, e tutt'oggi rimane quella più comune, che la storiografia albanese, di matrice enverista e non, ha dato nei riguardi del coinvolgimento territoriale albanese nella Grande Guerra, rispecchiando in ciò anche l'opinione secondo la quale tale operazione fosse alquanto forzata, intenta perciò a negare le stesse decisioni, prese dalle medesime Potenze ora belligeranti, le quali riconobbero l'indipendenza albanese nel luglio del 1913. Seguendo questa interpretazione, l'Albania diveniva l'agnello sacrificale dell'ultima impresa fallimentare europea, ovvero il tentativo di mantenere con le unghie un malridotto equilibrio continentale sul modello degli schemi, ormai antiquati, post-napoleonici. Tuttavia, questa interpretazione tiene poco conto dell'allora corso di dibattito, in merito al conflitto *tout court* ad all'entrata dell'Albania in esso, svoltasi fra diversi personaggi d'impegno intellettuale e politico della scena pubblica albanese. Si può d'altronde pienamente affermare che tale acceso scambio di vedute in seno all'*intelligencija* albanese durante gli anni della Grande Guerra – svoltasi tutt'al più in sedi ed organi della diaspora – fu un prodotto, senonché un vero e proprio retaggio, del passato pre-indipendentistico, allorquando l'antagonismo italo-asburgico veniva ad affermarsi nei tratti di una guerra fredda non solo per quel che riguardava l'influenza sul territorio e la popolazione, ma anche per ciò che concerne quella poca massa inerme di contabili *in situ*, fra i quali sarebbe stato fuorviante non includere un'ancora più ristretta cerchia di persone aventi una istruzione più elevata della già bassissima media.

In tal senso, la concorrenza fra Roma e Vienna si traduceva concretamente in una continua battaglia diplomatica e consolare, nel intento di accaparrarsi il consenso di tali pochi settori, per così dire, dirigenti, trovandosi questi ultimi in pieno e continuo fermento nazionalistico. Nazionalismo il quale, va brevemente chiarito, aveva subito forti influssi politici e culturali proprio per il volere delle due appena menzionate capitali, vedendo esse negli albanesi e nella loro tardiva rinascita nazionale una occasione propinqua per poter allargare ulteriormente i loro schemi di difesa geostrategica nell'Adriatico, sia nei confronti della Russia, madrina dichiarata delle aspirazioni serbe (soprattutto dopo il regicidio avvenuto a Belgrado nel 1903), sia nei confronti dell'un'altra, in quanto Potenze non meno avvezze a trattarsi reciprocamente con i dovuti dubbi.

Tuttavia, in seguito al riconoscimento internazionale della indipendenza albanese, le relazioni fra Italia ed Austria-Ungheria continuarono a rimanere pressoché corrette e cordiali. Perciò, in rispetto anche di alcuni accordi che fungevano da veri e propri precedenti di diritto internazionale – concordati spesso solo in forma verbale da parte delle due diplomazie proprio a proposito di un comune protettorato velato sull'Albania - le rivalità già accese fra patrioti di tendenza italianofila od austrofila non si spensero di certo dopo l'indipendenza. Anzi, la stessa presenza in Albania di un

organo collegiale, il quale avrebbe dovuto svolgere un ruolo d'appoggio temporaneo dell'esecutivo albanese<sup>1</sup> faceva sì che gli antagonismi si acuissero ulteriormente. L'inizio della Prima Guerra Mondiale, la quale aprì anche il dibattito sulla posizione dell'Albania in essa, non causò meno dispute, soprattutto dopo l'entrata dell'Italia in conflitto, nella metà del 1915, a fianco dell'Intesa. Ed era abbastanza nota l'adesione in questa ultima non solo della Russia, ma anche della Serbia e della Grecia, i governi delle quali venivano visti come intenti sovvertitori di quel processo progressivo che si era concluso con la dichiarazione della sovranità albanese di qualche anno prima.

Per questo motivo non di poco conto, essendo l'Italia ormai alle prese con la responsabilità dell'invasione di una parte del territorio albanese precedentemente alla entrata nelle operazioni belliche che si svolgevano da più parti nel continente, il considerarsi vicino alle posizioni italiane, diversamente da prima, non poteva certamente costituire più una carta politicamente comoda. Almeno se parliamo di quelle cerchie di patrioti le quali, tramite proposte moderate ed in linea con la politica prebellica delle Potenze, più si erano battute per la costruzione di uno Stato stabile albanese, entro i confini prestabiliti internazionalmente nel 1913, sebbene questi venivano ritenuti ingiusti nei riguardi degli albanesi rimasti al di fuori.

2. Il primo personaggio della vita pubblica albanese che venne accusato, parzialmente a torto, di filoitalianismo, e con ciò di essere per tale motivo una specie di *kuislingo* in termini anticipatori, fu niente di meno che il capo del primo governo indipendentista albanese, Ismail Qemali. Avendo degli ottimi rapporti con il capo della Consulta, Antonino di San Giuliano, l'anziano politico albanese pensò di sfruttare queste alte conoscenze in seno alla diplomazia italiana in modo da preparare il suo ritorno ai vertici della politica albanese.

Nel settembre del 1914, la situazione interna del piccolo stato balcanico stava toccando i limiti della tragedia, trovandosi il Paese in piena anarchia politica, con un monarca fuggito all'estero ed in balia di bande armate che serpeggiavano un po' dappertutto nella sua parte centrale. L'avvicinarsi in direzione di Valona di queste formazioni irregolari, descritte dai testimoni come orde di fondamentalisti mussulmani, alle quali facevano capo notabili locali e agenti turchi contrari alla scelta politica dell'indipendenza, fu l'occasione scelta da Ismail Qemali per tentare un rientro in Albania. In questione era la sua città natale, Valona, non casualmente percepita dagli italiani quale chiave non solo delle rotte Adriatiche ma anche di una possibile penetrazione nei Balcani. Anche se la sua autorità sulla vita civile della cittadella poteva essere vista come una opportunità da poter venir sfruttata in seguito ad una eventuale invasione italiana, i vertici della diplomazia e delle Forze Armate italiane preferirono fare altrimenti. Sfruttando perciò il persistere di una guerra continentale, nella quale l'Italia conservava il lusso di rimanere neutrale, e perciò in una posizione di netto vantaggio rispetto all'ormai ex-alleato asburgico, Roma preferì eludere qualsiasi possibilità di collaborazione locale, e dunque scelse l'opzione dell'invasione diretta. Il 25 dicembre dello stesso anno, le truppe italiane invasero Valona senza incontrare né resistenza interna e né qualche forma di protesta internazionale. Avendo assicurato l'appoggio delle altre Potenze, l'Italia giustificò tale atto con la necessità di proteggere le decisioni del 1913 circa la sovranità territoriale dell'Albania. In più, ricevette anche una richiesta blanda proveniente dal governatorato locale di Durazzo, a capo del quale vi era una figura alquanto controversa come Esat Pashë Toptani, la reputazione machiavellica del quale godeva certo di non poca notorietà.

---

<sup>1</sup> S'intende la Commissione Internazionale di Controllo (CIC), nel seno della quale i rappresentanti permanenti di Roma e Vienna si trovavano in condizioni notoriamente più vantaggiose se confrontati con i loro colleghi delle altre Potenze

Ismail Qemali, trovandosi in Italia durante l'autunno, reagì negativamente nei confronti dell'azione italiana, ritenendola errata e cambiando l'impostazione diplomatica nei confronti di Roma. Infatti, come si sarebbe potuto immaginare, egli intraprese alcuni passi di ravvicinamento verso i vertici viennesi, da sempre percepiti come l'unico contrappeso equilibratore delle intromissioni italiane in Albania. Tramite l'ambasciatore austro-ungerese a Roma, il barone Karl Von Macchio, l'ex *premier* albanese cercò di intensificare i rapporti con il Ballhausplatz, inviando anche proposte concrete di collaborazione politica, e sperando nella contrarietà austriaca verso l'azione italiana, la quale in meno di due mesi aveva gettato al fuoco quasi due decenni di non facile convivenza di interessi fra Vienna e Roma in Albania. Tuttavia, il forte insistere di Qemali ben presto si sarebbe dimostrato inutile.

All'inizio del 1915, Vienna sperava fortemente nella possibilità dello schieramento definitivo dell'Italia dalla parte degli Imperi Centrali, quanto meno nella neutralità di Roma. Ragionando dunque in questi termini, le istanze diplomatiche asburgiche che si occuparono di Qemali, rifiutarono senza nessuna concessione le sue proposte, mostrandosi pronti ad una eventuale collaborazione solo al termine delle operazioni belliche, e comunque non senza un accordo da cercarsi con l'Italia<sup>2</sup>. A quanto pare, nei riguardi dell'Albania, l'Austria era alla ricerca di una continuazione degli accordi prebellici con l'Italia, in rispetto di una coerenza già dimostrata, da ambo le capitali, almeno sin dal 1897. Anzi, secondo una certa storiografia albanese, la questione albanese non era estranea a quel tavolo di negoziazioni che, durante tutta la prima metà del 1915, austriaci e tedeschi in seguito offrirono all'Italia nel tentativo di scongiurare un suo fatale *rapprochment* con Parigi e Londra. Per questi ovvi e meno ovvi motivi, sembrerebbe che la permanenza di Ismail Qemali a Vienna proprio in quei mesi abbia sofferto l'evidente freddezza dimostrata da parte delle autorità asburgiche, motivo per il quale appaiono alquanto irragionevoli le accuse che li vennero fatte in seguito, da parte di certe istanze italiane e francesi (od albanesi vicine alle già menzionate), di essere una leva in mano alla *östopolitik* viennese. Per il suddetto motivo, sia in Italia che in Francia<sup>3</sup> egli visse sotto continui controlli da parte delle rispettive autorità di ordine pubblico, azioni alle quali non mancò un caldo appoggio di una parte di un certo quadro politico albanese.

La sua stessa permanenza in Francia non venne vista proprio amichevolmente da parte di alcuni politici ed intellettuali albanese di respiro cosmopolita – come i fratelli Konica – i quali, secondo la testimonianza di un notissimo sostenitore d'allora della causa nazionale albanese, quale era Audrey Herbert, accusarono Ismail Qemali di condotta personalistica della sua politica, arrivando perciò a collaborare con i francesi, sostenitori accaniti delle pretese elleniche e slave sulla sovranità albanese. Accusa, del resto alquanto non realistiche essendo che la condizione di Qemali in Francia faceva pensare ad un esilio politico. Col senno di poi, d'altronde, possiamo capire che l'uomo sul quale italiani e soprattutto francesi scommetterono in seguito non fu egli, ma piuttosto il suo più accanito rivale politico, Esad Pashë Toptani. Lo stesso Herbert, forse influenzato dalla misura di questi giudizi, arriva ad esprimere opinioni non meno leggere sul conto del già primo ministro albanese, dopo un incontro che fece con egli a Parigi nel novembre del 1915.

---

<sup>2</sup> Österreichisches Staatsarchiv, Politisches Archiv, Vienna (Archivio di Stato austriaco, Archivio Politico, Vienna - d'ora in poi Hhsta – Wien. Pa), 24-32-3224, 17 novembre 1914, Telegramma del ministro degli Esteri asburgico, Berhtold, al barone Machio.

<sup>3</sup> Abbiamo la certezza documentata che, a partire dal aprile dello stesso 1915, fino all'estate del 1918 Ismail Qemali abbia soggiornato in Francia. – Paskal Milo, *Politika e jashtme*, Paskal Milo, *Politika e jashtme e Shqipërisë, vëllimi i parë* (1912-1939), Toena, Tiranë, 2013, pg. 336.

3. Dietro i fratelli Konica, tuttavia, vi era il posizionamento politico, ferventemente contrario all'Entente, della diaspora albanese negli Stati Uniti d'America, incentrata nell'organizzazione principale di quella attivissima comunità, la "Vatra" (il Focolare). Fortemente dominata dalla straordinaria figura di Theofan S. Noli, un prelado della Chiesa ortodossa albanese di Boston, la "Vatra" costituiva un vero e proprio partito politico, il più organizzato all'epoca nella vasta geografia di simili società sparse in tutta la diaspora albanese. Ritornando in America dopo una non breve permanenza a Vienna nel luglio del 1915, Noli impose il mantenimento di una posizione neutralistica sul conflitto europeo, consigliando di fare lo stesso anche ai due fratelli Konica (il primo, Mehmet, era stato nominato rappresentante della Vatra nel continente)<sup>4</sup>. Agli occhi del fattore politico albanese, dopo il Patto segreto di Londra (1915), la Grande Guerra aveva assunto semplicemente le sembianze di un conflitto privato fra Austria ed Italia, sebbene la prima, fino all'ultimo scorcio di negoziato, era stata disposta a cedere l'Albania in cambio della neutralità italiana, lasciando tutta quella terra in dono all'egemonia, se non proprio alla colonizzazione italiana. Noli, in quanto rappresentante di una corrente moderatamente nazionalistica all'interno dello spettro politico albanese, era convinto che la colpa per il fallimento dello Stato albanese post-independentistico era da attribuirsi a due fattori principali: da una parte le intromissioni delle Grandi Potenze – ed i suoi articoli menzionavano specificamente l'Italia, ma non risparmiavano di certo l'Austria – e dall'altra, all'incapacità della classe politica albanese, espressa soprattutto nella costruzione effimera di degne e serie istituzioni statali. Il monarca scelto da parte delle Potenze, il principe tedesco Von Wied, immeritevole, secondo egli, dell'appoggio popolare che godeva in patria e presso i rappresentanti della diaspora, diventava così il primo bersaglio dell'attacco noliano<sup>5</sup>. Va da sé che tale critica si rivolgeva soprattutto a quegli statisti, o ritenuti tali, i quali avevano guidato l'indipendenza; non coinvolgere in questo discorso la figura di Ismail Qemali pareva un controsenso.

4. Tuttavia, il fatto stesso che le prime polemiche riguardo ad filoitalianismo presunto (in questo caso del primo *premier* albanese) si svolgevano in seno alla diaspora, era già un indicatore di valutazione, essendo personaggi come Noli e i fratelli Konica non molto attivi nella politica interna albanese. Inoltre, se i Konica godevano di una già nota nomea anti-italiana, l'operato pubblico del minore di essi, Faik, era decisamente esposto verso la militanza filo austriaca da non pochi anni. Direttore di uno dei quotidiani albanesi più attivi nel vecchio continente, l'*Albania*, fondata a Bruxelles nel 1897, egli inizialmente era stato favorevole all'attitudine culturale degli *arbëreshë*. In seguito Faik si schierò decisamente contro ogni possibile reclutamento di questi nella futura vita politica dell'Albania<sup>6</sup>. Non sono estranee a questo atteggiamento le sue simpatie verso gli ambienti asburgici, nonché i contatti e i finanziamenti provenienti dalle cancellerie austriache per il suo

---

<sup>4</sup> Fan S. Noli, *Vepra* 6, Tiranë, 1996, pp. 392-398.

<sup>5</sup> Queste affermazioni vennero fatte in una *brochure*, intitolata "L'Allmagne et l'Albanie", che Noli la concepì come "un apologia dell'Albania, la responsabilità della distruzione della quale, va attribuita a l'Europa", da venir esposta alle istanze diplomatiche straniere da parte della Vatra. - Nasho Jorgaqi, *Jeta e Fan. S. Nolit*, Botim i dytë i plotësuar, Elve, Tiranë, 2014, pp. 336 e 340-341.

<sup>6</sup> Anni prima, lo stesso console italiano a Scutari, Leoni, parlando degli opuscoli e giornali che clandestinamente raggiungevano l'Albania, descriveva il giornale di Konica quale "intonato ad un anti Italianismo che colpisce". In seguito è chiara l'allusione che egli fa circa supposti finanziamenti austriaci, anche perché l'*Albania* veniva distribuita gratuitamente "e date le poche risorse del proprietario, ciò è indizio che qualcuno lo deve sovvenzionarlo". - Leoni a Prinetti – nei Documenti Diplomatici Italiani, vol. 3, serie VI, 251, 15 marzo 1902, pag. 187.

giornale<sup>7</sup>. Antitesi vera del patriota romantico, ed in ciò estremamente conscio dell'arretratezza culturale sotto la quale giaceva l'autocoscienza e la cultura nazionale albanese, si può affermare che Konica fece sue, anche se in modo molto elegante ed argomentato, le tesi austriache sulla necessità dello *status quo* ottomano in Albania. Egli infatti, riteneva che l'Albania non fosse pronta all'indipendenza, auspicando una maggior preparazione politica per i suoi compatrioti nel futuro<sup>8</sup>. Nel 1907, egli non appoggiò neanche la lotta dei vari comitati di liberazione i quali stavano dando un carattere prettamente più nazionalista al movimento albanese per l'autonomia. Anche in quella occasione, egli giustificò tale posizione considerando che gli albanesi non fossero pronti per l'indipendenza come gli altri popoli balcanici – in verità anch'essi non erano e la loro autodeterminazione fu un favore esterno, cosa che l'Albania non poteva usufruirne siccome la sua causa stentava ad avere un potente alleato fra le Potenze – e l'unica maniera per il raggiungimento del consolidamento nazionale sarebbe stato quello conquistare i diritti politici sotto l'ombrello dell'Impero Ottomano.

5. Tuttavia, gli anni della guerra e delle forti implicazioni politiche ad essa legati, dettero a Noli, piuttosto che a Konica, l'occasione di affermarsi pubblicamente anche in ragione di tali vedute contrarie agli interessi dell'Italia in Albania. Con forti dosi polemiche anche verso altri pretendenti della dirigenza della Vatra, Noli iniziò una dinamicissima attività patriottica – ma non di meno polemica – a favore dell'indipendenza albanese, la quale, fra il 1915 ed il 1916, pareva pericolosamente esposta verso possibili soluzioni radicali, con l'entrata sul suo territorio di ben cinque eserciti stranieri combattenti fra di loro. Soprattutto con l'inizio del 1916, tale attività non si limitò agli incontri con il fattore albanese sparso fra l'Europa e gli Stati Uniti, ma anche con interventi sulla stampa e con denunce rivolte ai governi delle Potenze. In tal senso, la soluzione di tutti i quesiti, secondo egli, viene dalla riaffermazione della neutralità albanese – perciò, né con l'*Entente* e né con gli Imperi Centrali, né con l'Italia e ne con l'Austria, ne con l'autoproclamato governo filo-serbo di Esat Pasha (visto con simpatia da parte di italiani e francesi) e ne con l'ultima soluzione avventata di Ismail Qemali, di stringere le file intorno alla coalizione germanica, in modo da offrire l'unica soluzione possibile e politicamente concepibile: un'Albania indipendente e sovrana alla fine della guerra, entro i confini prestabiliti nel 1913.

Va comunque precisato che in questi interventi non mancarono la dovuta flessibilità delle posizioni diplomatiche e la delicata moderazione degna di un futuro ministro degli Esteri. Agli inizi della sua attività, perciò, Noli si esprimeva in pacati termini positivi nei confronti dell'Austria, ritenuta sempre cordiale verso gli albanesi, anche se ciò non poteva venir considerata una regola, soprattutto discorrendo dell'attualità<sup>9</sup>. Secondo qualche filone storico, sarebbe stata la sua attività propagandistica a spingere gli austriaci – i quali avevano intanto invaso una notevole parte del territorio albanese, respingendo l'esercito serbo verso l'Adriatico e causando il suo esodo – ad erigere la bandiera albanese nel loro quartier generale a Scutari. Ma non solo!

In seguito, tramite un telegramma inviato al giornale della Vatra, "Dielli" (il Sole), il barone Burian, capo della diplomazia asburgica, prometteva l'indiscutibile indipendenza dell'Albania *après la guerre*. Proprio in quei giorni, Noli carica la dose dell'ironia verso gli alleati della Triplice i quali, anche se avevano anche loro promesso l'indipendenza futura dell'Albania,

---

<sup>7</sup> HHSt, PA, Albanien XII/2 Fasc. XIV/19, Bd I, Seite I 448, telegrammi del 5 e 7 dicembre 1897, 21 febbraio, 8 ottobre, 2 novembre 1898, 8 aprile, 21 luglio 1899.

<sup>8</sup> HHSt, PA Albanien XII/2 Fasc. XIV/19, B.I., S.S 448, telegramma del 20 agosto 1897 da Bruxelles.

<sup>9</sup> Fan S. Noli, *Vepra III*, *cit.* pag. 431.

escogitavano piani comuni con Serbia e Grecia, che non l'avevano mai accettata. Particolari critiche vengono dirette all'Italia, non solo per i suoi presunti *flirt* con la Grecia, ma soprattutto per le sue mire espansionistiche sulla parte meridionale dell'Albania<sup>10</sup>. Opinioni che Noli aveva in riserbo, ricordiamo, senza sapere nulla del Patto segreto di Londra (1915). Affermazioni le quali, tuttavia, come abbiamo già accennato, non mancarono di cautela, anche perché, soprattutto dopo lo scontro epocale a Verdun, gli attacchi nei confronti della Triplice divennero meno aggressivi. In tal senso, ciò che maggiormente preoccupa Noli, conscio, verso la fine del 1916, di un sostanziale stallo fra le parti belligeranti, era quello di rimettere a nudo gli insuccessi delle Potenze in Albania, affermando che nessuna parte, italiana od austriaca che fosse, non aveva capito gli albanesi e le loro richieste di autodeterminazione<sup>11</sup>.

6. Con l'entrata degli Stati Uniti in guerra, nel 1917, appariva ovvio il nuovo paradigma nel quale si canalizzo la discussione pubblica, almeno fra gli intellettuali di questa comunità, la quale era sostanzialmente l'unica, in tutta la diaspora albanese, a poter usufruire di un *forum* interno nel tentativo di formulare una posizione politica nei riguardi della situazione bellica in Albania. Il fatto che l'America entrò a far parte della stessa intesa nella quale era anche l'Italia, sicuramente contribuì ad un ulteriore appassirsi degli attacchi nei confronti di Roma. Tuttavia, ciò coincise con una irrequieta situazione intestina della comunità, quando la *Vatra* si strappò nella contesa della sua dirigenza da parte delle due maggiori figure intellettuali che potevano vantare gli albanesi negli Stati Uniti, Fan Noli appunto ed il suo eterno rivale, nonché erudito affermato, Kristo Dako. Una rivalità più che altro personale, da parte di due figure indiscutibilmente dominanti, le quali condividevano sostanzialmente le stesse posizioni politiche, però, nei loro originali modi, su lati sin troppo autoritari per trovare una via comune di collaborazione.

Verso l'estate del '17 infatti, Dako si staccò definitivamente dalla *Vatra*, dando origine al Partito Nazionale Politico, il quale dette inizio ad una feroce campagna di stampa, intenta a contestare la figura di Noli e la stessa autorità che la *Vatra* aveva presso gli albanesi degli Stati Uniti. Insieme a Dako si unì anche un'altra non meno nota figura della diaspora, Mihal Grameno, reduce dell'ultima fase della rivolta antiottomana, quando era a capo di una delle più noti gruppuscoli della guerriglia albanese (le *çete*). L'appoggio di una tale figura indiscutibilmente patriottica rafforzò il gruppo minoritario stretto intorno a Dako, e per giunta causando non pochi danni alla reputazione di Noli. Ciò divenne ancora più evidente da un altro, per così dire, arruolamento nelle file di Dako: Ismail Qemali, il quale, in questo modo, ritornava alla ribalta dell'attenzione pubblica albanese. Il fondatore dello Stato albanese veniva nominato rappresentante del Partito Nazionale in Europa, dandoli i pieni poteri di rappresentare perciò gli interessi del gruppo – interessi i quali, veniva menzionato, erano quelli di un governo in esilio – nelle future trattative di pace, più che mai in auge dopo l'entrata dell'America in guerra. L'attacco che Noli fece contro la figura di Qemali, senza precedenti per la violenza verbale usata, arrivò a toccare nuovamente i rapporti di questi con l'Italia. Menzionando *in primis* la sua arrendevolezza nei confronti della Grecia, per quanto riguarda i territori etnicamente albanofoni dell'Epiro del sud (o della Çamëria, come la chiamavano gli albanesi), regione la quale, sia per le tensioni precedenti alla guerra sia per quelli durante, Noli aveva sempre fatto responsabile l'Italia. Inutile aggiungere che l'occasione per aggravare gli attacchi all'Italia, e verso qualsiasi figura la quale a ragione o a torto

---

<sup>10</sup> *Ivi*, pag. 454.

<sup>11</sup> *Ivi*, pag. 432

veniva associata alla politica italiana in Albania, venne quando, a novembre, il governo sovietico appena instaurato denunciò pubblicamente i trattati firmati dalla Russia zarista in quanto Grande Potenza, fra i quali era anche quello segreto di Londra, del 1915. Noli non s'era fatto nessuna illusione sugli scopi dell'Italia in Albania in quella epoca. Adesso che la carta cantava egli trovava anche il giusto modo di condannare la vecchia diplomazia, parte della quale era anche la Consulta, soprattutto per quanto riguarda il trattamento delle questioni nazionali nell'Europa balcanica ed oltre, associando la sua battaglia ad una nuova, espressa nell'impresa diplomatica del presidente americano Willson, sebbene se due diplomazia, era più che chiaro, combattevano dalla stessa parte.

7. Ciò che causò non poche difficoltà all'operato a Fan Noli furono i contatti fra il Partito Politico ed il Dipartimento americano della Giustizia, instaurati nei primi mesi del 1918. Le relazioni che Dako presentò alla polizia americana, mettendo in risalto l'antiitalianismo del collega, dimostravano, se non altro, a che punto era arrivata la rivalità fra i due contendenti della diaspora albanese, allorché le testimonianze e certe informazioni che Dako, Grameno ed altri passavano agli americani non facevano altro che puntare sulle critiche che Noli personalmente od indirettamente tramite l'organo della Vatra, il "Dielli" facevano all'Italia, non risparmiando le accuse di austrofilia nei loro confronti. Inoltre, lo stesso Dako fece altresì una feroce critica al *memorandum* del marzo 1918 che Noli inviò al Presidente degli Stati Uniti, W. Willson, ed al Segretario di Stato, Lansing, affermando esplicitamente che fra le intenzioni della Vatra era anche quello di organizzare una ondata di proteste contro l'occupazione italiana della Albania meridionale – occupazione la quale, con la ritirata dell'esercito austro-ungherese ben presto avrebbe incluso quasi per intero il territorio albanese – proteste le quali non potevano che essere d'altronde anche antiamericane. Ciò non poteva che causare ulteriori dubbi nelle autorità americane, le quali indagarono nei riguardi di Noli anche durante il suo fugace incontro con il presidente Willson. Proprio in quei giorni, spinto anche dalla già citata serie di informazioni che Dako ed altri inviavano, l'agente incaricato da parte del Dipartimento della Giustizia di sorvegliare l'attività di Noli, prendeva in riguardo la possibilità di contatto fra Noli e certi loschi individui legati al servizio segreto bulgaro<sup>12</sup>.

Tutto ciò avveniva nello stesso momento storico nel quale l'influenza dell'Austria sulle cose albanesi veniva ad incrinarsi, come conseguenza del resto del andamento della guerra per conto dei due Imperi centrali. Era dall'inizio del 1917 che, per conseguenza anche di una certa attitudine negativa alla collaborazione intraistituzionale fra ministero degli Esteri e gli ambienti militari, che gli stessi umori fra albanesi ed amministrazione di Vienna in Albania, con centro a Scutari, non erano delle più soavi. A tutto ciò contribuì anche una dose di insuccesso che gli austro-ungheresi ebbero nell'arruolare persone con una decisa dose di influenza in territorio, cosa alquanto difficile da percepire per una Potenza la quale, soprattutto nell'Albania settentrionale aveva avuto da decenni una egemonia incontestabile. Va detto tuttavia che durante la guerra, e soprattutto in seguito all'adesione italiana del 1915, l'Austria ebbe ad usufruire una migliore nomea presso la popolazione locale di quanto ne aveva l'Italia. La stessa proclamazione dell'indipendenza albanese (definita "autoamministrazione sotto la protezione effettiva della Monarchia") dette all'Italia l'occasione di valutare gli effetti positivi di questa, diciamo, politica della carota. Non sufficiente

---

<sup>12</sup> Nota dei servizi di sicurezza a Boston al Dipartimento della Giustizia, 18 giugno 1918 – Attività panalbanesi. (Fan S. Noli) NARA. R. G. 59. Department of State. Decimal File, 1900-1939. Albania. Political Affairs. M. 1211. Roll. – su Pascal Milo, *op. cit.* pp. 351-352.



tuttavia, ad attrarre personalità della cultura, oltre al solito Konica, il quale, in quei giorni del 1917, divenne anche conoscitore di un giovane capoclan albanese, residente forzato a Vienna. Scelto quale segugio degli austriaci in Albania, ma non abbastanza fidato da venir lasciato a lungo a comando delle truppe asburgiche-albanesi, il giovanissimo Ahmed Zogolli non avrebbe potuto immaginare una sorte più strana per quel che riguardava il suo futuro. Ufficiale asburgico durante l'ultimo sospiro di Vienna nei Balcani, il paradosso vorrà che egli diventasse re dell'Albania qualche anno dopo, per poter consolidare il proprio potere con l'aiuto dell'Italia mussoliniana. Nel primi mesi del 1918 tuttavia, "segregato" a Vienna, egli non potrà che frequentare i salotti operistici della capitale asburgica, nell'intento di guadagnare quella fama per la quale un suo vecchio conoscitore, il presidente turco Mustafa Kemal, lo battezzerà quale "monarca da operetta".